



Centro Studi Trasformazioni Economiche e Sociali



SALARIO, POTERE D'ACQUISTO: COME E' CAMBIATO NEGLI ANNI

Nell'Unione Europea, le disparità nazionali di reddito continuano a non ridursi (a differenza di quello che succede con le misure nazionali) e questo nonostante gli importanti trasferimenti connessi ai fondi strutturali.

Appena nata la moneta europea, temendo che potesse rafforzarsi sui mercati e diventare strumento di riserva valutaria internazionale, è iniziato l'attacco frontale degli Stati Uniti, capaci di attirare enormi quantità di capitali europei attraverso gli alti tassi d'interesse americani e l'ipertrofia di un'economia finanziata proprio dal denaro proveniente dalla vecchia Europa.

Quest'ultima da una parte sceglie politiche monetariste restrittive per il rispetto dei criteri finanziari di Maastricht, che hanno provocato disoccupazione e accresciuto i disagi sociali, dall'altra parte è politicamente troppo debole e frammentata per contrapporsi da subito e in maniera adeguata allo strapotere statunitense. A ciò si aggiunga che la politica monetaria imposta dalla Banca Centrale Europea tende a ribadire ai vari governi i vincoli restrittivi in modo da sfruttare la favorevole situazione economica per risanare i bilanci pubblici e ridurre il debito pubblico senza alcun intervento espansivo dell'economia in termini occupazionali.

L'Europa in realtà punta a una continua competizione con la crescita statunitense incentrata sulla stabilità dei prezzi, stimolando la crescita di un'economia di scambi facili ad alta redditività nei servizi, specie sul lato della finanza, rafforzando i processi di finanziarizzazione ed imponendo riforme strutturali che puntino alla liberalizzazione (cioè privatizzazione) delle prestazioni sociali e alla rimozione di qualsiasi forma di rigidità del mercato del lavoro, cioè flessibilità e precarizzazione allargata al massimo.

Dal 1981, in Italia iniziarono i processi di ristrutturazione della politica economica. Le previsioni ipotizzavano la riduzione veloce e sostenuta dell'inflazione, la riduzione della disoccupazione, e la drastica diminuzione del *deficit* fiscale.

Inoltre, l'arma della crisi del petrolio era stata usata pesantemente negli anni '70: due terribili attacchi pilotati con enormi rincari dei prezzi del petrolio misero, infatti, in crisi il primo tentativo dell'Europa

di creare un blocco economico antagonista a quello statunitense, attraverso la costruzione del “Serpente Monetario”.

L'euro ha permesso una riduzione drastica dei tassi di interesse nei Paesi della periferia del continente. Però in assenza di meccanismi pubblici e sociali che avrebbero potuto canalizzare il credito minimo verso la creazione di attività produttive e occupazione – così da soddisfare le necessità sociali –, è stato consentito che il capitale utilizzasse il credito per occultare la stagnazione dell'accumulazione attraverso un'enorme accumulazione del debito privato.

Questo significa che se prima dell'entrata in funzione dell'euro in Italia servivano 0,98 centesimi di euro di credito per generare 1 euro di valore aggiunto, nel 2010 si creano 1,6 euro di credito per ciascun euro di valore aggiunto.

La grande espansione del credito si è tradotta in una crisi del credito globale perché le aspettative di redditività non sono state attese: la velocità con cui si è moltiplicato il credito, ponderata dalla riduzione dei tassi di interesse, è stata molto di più alta rispetto ai tassi di crescita ottenuti dall'economia del capitalismo centrale.

Di conseguenza, non si è prodotto sufficiente plusvalore per remunerare il capitale finanziario come si prevedeva nel debito accumulato.

Vorremmo ora mostrare una tabella che permette di confrontare gli stipendi base di un operaio generico con alcuni beni di consumo e i loro cambiamenti nel corso degli anni.

Abbiamo confrontato gli anni che vanno dal 1945 al 2023 attraversando così dal primo dopoguerra fino ai giorni nostri, il passaggio dalla lira all'euro, gli anni della crisi petrolifera ecc.

Va subito detto che negli anni in esame la base dello stipendio di un operaio del Nord Italia e in particolare del Piemonte e della Lombardia erano superiori a quelli di un operaio del Sud Italia di una percentuale che andava dal 50 al 70-80 %.

STIPENDI E BENI DI CONSUMO

dal 1945 al 2023

BASE STIPENDIO DI UN OPERAIO GENERICO (nel Nord (Piem. e Lomb.) era quasi sempre superiore al Sud di un 50% ed anche di un 70-80 %¹

STIPENDIO (d'operaio in LIRE COSTO DELLA VITA NEL CORSO DEGLI ULTIMI 78 ANNI)													
anno	Stip.	Giorn	Tram	Caffé	Pane	Latte	Vino	Pasta	Riso	Carne	Zucch	Benz	ORO
1945	10mila	£ 4	4	20	45	30	75	120	60	400	720	20	818
1950	30mila	20	20	30	120	70	120	180	115	1000	260	116	918
1955	40mila	25	25	40	150	90	120	190	170	1200	260	138	721
1960	47mila	30	35	50	140	90	130	200	175	1400	245	120	835
1965	86mila	50	50	60	170	130	180	260	250	1900	245	120	870
1970	120m.	70	70	70	230	230	200	280	270	2100	245	148	1022
1975	154m.	150	100	120	450	260	350	480	420	4500	430	305	5440
1980	350m.	300	200	250	850	480	660	725	940	7600	750	715	9700
1985	600m.	650	500	400	1200	780	900	980	1150	11000	960	1329	11800
1990	1,1mil.	1200	900	700	1500	1100	1200	1280	1350	16000	1260	1478	13800
1995	1,3mil.	1400	1000	1400	3800	1750	1800	1480	1520	20000	1710	1875	20100
2000	1.500	1600	1800	1600	2200	1800	1900	1750	1650	24000	1850	2000	22000
2023	2,7 mil	4000	2500	2500	4500	4000	5000	4500	4600	25000	4500	3800	

**CON L'INTRODUZIONE DELL'EURO (1 euro = 1936 LIRE)
 rapportando le lire in Euro - 1000 lire di ieri equivalgono a 0,516 euro di oggi
 (esempio lo stipendio-operaio del 2000 era di 1.500.000 lire)
 e 1.500.000 del 2000 equivalevano a 774 euro di oggi**

Va detto che spesso i beni hanno subito una riduzione dei costi per un costo minore delle importazioni delle materie prime o per una produzione migliore. Ad esempio lo zucchero, negli anni del primo dopoguerra con una produzione vicina allo zero e quindi con un altissimo livello di importazione aveva un costo nel 1945 di 720 lire al Kg a fronte dello stipendio di un operaio era di 10.000 lire. Quindi con uno stipendio si potevano comprare solo 15 chilogrammi.

¹ <https://www.storiologia.it/tabelle/popolazione06.htm>

STIPENDIO (di un operaio) in LIRE COSTO DELLA VITA DEGLI ULTIMI 78 ANNI (quantità)													
ANNO	Stip.	Giorn.	Tram	Caffè	Pane	Latte	Vino	Pasta	Riso	Carne	Zucch	Benz	Oro
1945	10mila	2.500	2.500	500	222	333	133	83	166	25	13,8	500	12,2
1970	120m	171	171	171	521	521	600	428	444	57	489	810	117
1980	350mil	1.166	1750	1400	411	729	530	482	372	46	466	489	36
2000	1.500	937	833	937	681	833	789	857	909	62,5	810	750	68,1
2023	2.7 mil	675	1080	1080	600	675	540	600	586	600	108	600	

Ed ancora nel **1969** lo stipendio medio di un impiegato si aggirava intorno alle 150 mila lire (nel 1970 quello di un operaio medio era di 120.000 lire).

Se confrontiamo i prezzi di prodotti che hanno avuto dei rincari non in proporzione con l'aumento dei salari troviamo il pane + 32% (da 2,24 euro al chilo riparametrati a 2,95 euro attuali), il caffè +47% (da 68 centesimi a un euro), il trasporto pubblico +55% (da 0,97 centesimi a 1,50 euro), i quotidiani +106% (da 68 centesimi a 1,40 euro). Impennata anche delle utilitarie Fiat, passate da 5.843 euro agli oltre 10 mila attuali (+71%)².

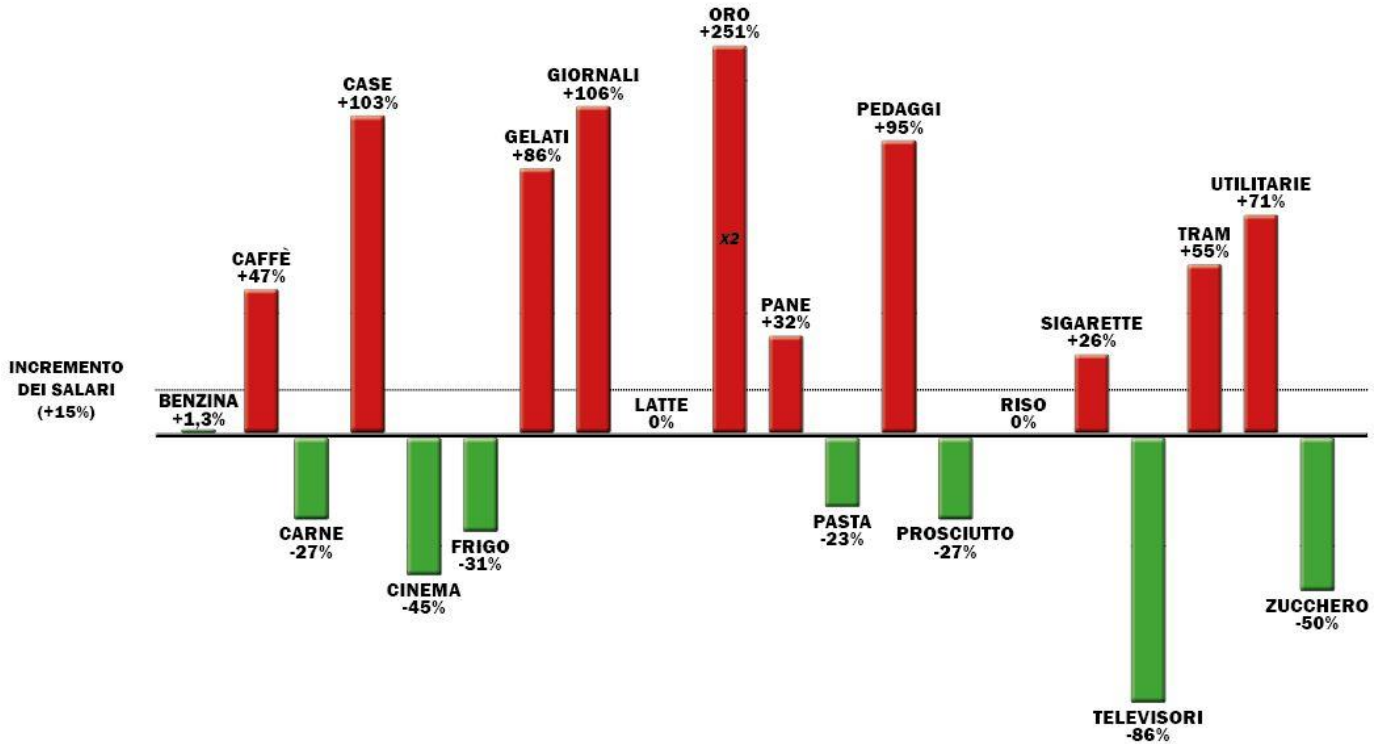
Se si confrontano i prezzi delle case è ancora più chiaro quale sia il divario negli anni. "Nel 1969 un metro quadro in una zona semicentrale di Milano costava 200 mila lire. Le quali, riparamtrate a parità di potere d'acquisto, corrisponderebbero 1.947 euro attuali. Oggi invece è del tutto usuale sfondare quota 4 mila, il 103% in più. Se dunque cinquant'anni fa per acquistare una casa di cento metri quadri occorrevano come minimo dodici anni di lavoro, adesso ne servono almeno diciannove e mezzo. Stando così le cose, facile comprendere perché due italiani su tre sotto i 34 anni vivano ancora assieme ai genitori. Tuttavia l'aumento più vertiginoso riguarda il bene rifugio per eccellenza, l'oro: nel 1969 un grammo costava 1.022 lire, ossia 9,95 euro riparametrati Ppa, mentre oggi più di 35 (+251%). È questa la variazione più consistente maturata nel periodo in oggetto. Fortunatamente, però, non sempre i prezzi sono andati in crescendo."³

² <https://masterx.iulm.it/news/economia/siamo-piu-ricchi-di-50-anni-fa-grafico-costovita/>

³ <https://masterx.iulm.it/news/economia/siamo-piu-ricchi-di-50-anni-fa-grafico-costovita/>

Il grafico seguente mostra chiaramente le differenze nei costi degli ultimi 50 anni; alcuni generi alimentari sono diminuiti nel tempo (pasta, carne, prosciutto, zucchero) ed anche alcuni elettrodomestici ritenuti negli anni passati beni di lusso: ad esempio frigoriferi, televisori.

Graf. Costo dei principali beni di largo consumo negli ultimi 50 anni ⁴



Se arriviamo ai dati odierni va subito evidenziato che secondo i dati ISTAT nel 2022 le retribuzioni reali in Italia sono tornate ai livelli del 2009; l'inflazione infatti non è stata bilanciata dall'aumento dei salari. Questo dato ha fatto sì che la discrepanza tra l'aumento dei prezzi e quello delle retribuzioni è di 12 punti percentuali.

Mentre il costo della vita è in costante aumento, gli stipendi degli italiani non solo non seguono l'incremento dell'inflazione ma addirittura scendono, complice la stagnazione di PIL e produttività. L'Italia è l'unico paese europeo in cui i salari nel decennio chiuso al 2020 sono scesi. Un calo del 2,9% per la precisione, che si confronta con il +6,2% della Spagna, penultima in classifica.

⁴ <https://masterx.iulm.it/news/economia/siamo-piu-ricchi-di-50-anni-fa-grafico-costovita/>

I salari italiani “contrattualizzati” sono ormai riconosciuti come i più bassi d’Europa. Sono passati in appena 20 anni da 5.000 euro in più della media OCSE (i 30 paesi più industrializzati del mondo) a 5.000 euro in meno. La fissazione del salario minimo è certamente utile per garantire delle condizioni più dignitose per i lavoratori, i quali sono sempre stati la forza da cui estrarre plusvalore utile all’innalzamento dei profitti e alla concorrenza sempre più esacerbata sullo scenario internazionale. Al tempo stesso, nonostante nell’ambito dell’UE si sia mostrata una maggiore sensibilità nel “garantire una vita dignitosa ai lavoratori riducendo la povertà lavorativa”, permangono delle forti difficoltà non solo a livello nazionale a causa dell’ostilità da parte dei detentori del potere economico e delle forze politiche ad esso subordinate, ma anche delle gravi disuguaglianze che rimangono presenti all’interno dell’Unione Europea.

Qual è lo stipendio medio in Italia? Per prima cosa si deve dire che gli italiani che lavorano guadagnano meno di gran parte degli altri cittadini europei. Questo è il primo dato che spicca dall’analisi dei numeri che Eurostat fornisce sullo stipendio medio netto in Italia e negli altri Paesi europei. Se esaminiamo il caso tipico di un dipendente single senza figli questo arriva a 21.462,62 euro dopo avere sottratto le tasse e i contributi. Si tratta di 1.533 euro al mese con 14 mensilità. A parità di potere di acquisto lo stipendio medio in Italia è poco più di 35.000 euro a fronte di una media OCSE di oltre 46.000 euro.

«La grave crisi inflazionistica unita a un rallentamento globale della crescita economica – guidato in parte dalla guerra in Ucraina e dalla crisi energetica globale – sta causando un drastico calo dei salari mensili reali in molti Paesi. La crisi sta riducendo il potere d’acquisto delle classi medie e colpendo in modo particolarmente duro le famiglie a basso reddito. Questo perché spendono la maggior parte del loro reddito disponibile in beni e servizi essenziali, che generalmente registrano maggiori aumenti di prezzo rispetto agli articoli non essenziali. Inoltre, l’inflazione sta intaccando il potere d’acquisto dei salari minimi. Le stime mostrano che, nonostante gli aggiustamenti nominali in atto, l’accelerazione dell’inflazione dei prezzi sta rapidamente erodendo il valore reale dei salari minimi in molti Paesi per i quali sono disponibili dati. L’analisi ILO dimostra che c’è un urgente bisogno di applicare misure politiche ben progettate per aiutare a mantenere il potere d’acquisto e il tenore di vita dei lavoratori salariati e delle loro famiglie. Un adeguato adeguamento dei salari minimi potrebbe essere uno strumento efficace, dato che il 90% degli Stati membri dell’ILO dispone di sistemi di salario minimo»⁵.

⁵ <https://greenreport.it/risorse/laumento-dellinflazione-porta-a-un-drastico-calo-dei-salari-reali/>

Considerando che i salari sono fermi da più di trenta anni si comprende come le politiche monetarie abbiano fortemente deteriorato il potere di acquisto degli italiani.

Risulta inoltre imprescindibile analizzare la questione della nuova classe operaia nel contesto dell'Unione europea, in quanto l'integrazione economica e monetaria ha comportato un'importante evoluzione dal punto di vista delle condizioni salariali dei lavoratori, le quali devono essere a loro volta interpretate in base alla modificazione del potere d'acquisto nel corso degli anni. Ciò conferma l'oggettività della situazione di un'"Europa a due velocità", secondo cui i paesi centrali e settentrionali riescono a conseguire uno sviluppo relativamente sostenuto e costante anche per quanto riguarda la condizione delle classi lavoratrici, mentre nei paesi mediterranei (PIGS) le retribuzioni sono inferiori e, inoltre, con l'adozione dell'euro è stato imposto loro un cambio molto elevato che ha determinato una drastica riduzione del potere d'acquisto. Di conseguenza, anche se con l'integrazione europea si sono verificati degli aumenti salariali nominali, questi devono sempre essere considerati in relazione al ridotto potere d'acquisto, quindi alla riduzione del salario reale.

Va segnalato infine che le previsioni non sono buone in quanto lo stesso Governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta nel suo intervento all'ABI sostiene che "Siamo in una fase di rallentamento ciclico" dell'economia....Prevediamo che il 2023 si sia chiuso con una crescita del Pil fra lo 0,6% e lo 0,7% - chiarisce infatti Panetta nel suo intervento all'ABI a parità di potere di acquisto lo stipendio medio in Italia è poco più di 35.000 euro a fronte di una media OCSE di oltre 46.000 euro. - e nel 2024 sarà sotto l'1% per poi passare all'1% nel 2025"⁶.

Sempre le previsioni della banca d'Italia sui consumi delle famiglie si incrementerebbero a tassi leggermente superiori a quelli del PIL nel corso del prossimo triennio, beneficiando del recupero del potere d'acquisto delle famiglie; i Consumi delle famiglie nel 2023 passano al 1,3% a fronte di un PIL dello 0,7%, nel 2024 scendono allo 0,6% con un PIL dello 1,1% per poi risalire nel 2025 all'1,2% e all'1,1% nel 2026 con un PIL dell'1,1%.

L'impatto dell'inflazione che ha interessato maggiormente il settore dell'energia, ha portato ad un innalzamento dei prezzi, soprattutto quelli di prima necessità. Ovviamente ciò porta ad una opportuna riflessione in termini salariali. Come mostrato dal Rapporto sui salari 2022-23 di ILO (International Labour Organization- Organizzazione internazionale del lavoro), gli indici medi dei salari reali mondiali hanno registrato un cospicuo aumento nelle regioni centrali, variazione in positivo per i suddetti paesi che, contemporaneamente al periodo pandemico e alla galoppante inflazione determinata dal conflitto russo- ucraino, hanno applicato politiche di innalzamento dei salari minimi. Dai dati sugli andamenti delle retribuzioni orarie in Italia, si evince chiaramente la perdita del potere di acquisto delle famiglie grazie alla distinzione delle voci dei salari reali e nominali.

⁶ https://www.tgcom24.mediaset.it/economia/panetta-rallentamento-economia_76039844-202402k.shtml

«Nel secondo trimestre del 2022 i salari orari in termini reali si attestano ad un livello che è inferiore del 6% rispetto ai val valori del 2019»

In assenza di un corrispondente aumento dei redditi da lavoro, la crisi del costo della vita minaccia direttamente il sostentamento delle famiglie e rischia di deprimere la domanda aggregata. Molti paesi hanno accumulato una quantità significativa di debito, in parte per far fronte alle gravi conseguenze della pandemia. L'aumento dei prezzi dell'energia e dei generi alimentari, guidato da fattori ciclici e rafforzato dalle interruzioni delle forniture causate dal conflitto in Ucraina, rappresentano una minaccia esistenziale per i poveri. Entro marzo 2022, l'indice globale dei prezzi dei prodotti alimentari aveva raggiunto i 159,7 punti, il livello più alto dall'inizio delle serie nel 1990, cosa che rende necessario compensare l'erosione del potere d'acquisto della popolazione in prossimità dell'inflazione che si è estesa su scala mondiale. In questo senso, vediamo come l'Italia oltre a non detenere politiche di salario minimo, ha raggiunto una variazione fortemente negativa sull'indice dei salari medi (-12%). In quattro paesi — Italia, Giappone, Messico e Regno Unito — i salari reali hanno registrato livelli inferiori nel 2022 rispetto al 2008.

Il potere d'acquisto degli italiani è aumentato in misura inferiore rispetto a quello dell'eurozona. Se, per esempio, nel 2006 il potere d'acquisto dell'eurozona è aumentato del 2,7, quello italiano è invece cresciuto dell'1,7%; se guardiamo i dati al contrario se diminuisce in Europa, in Italia si riduce di più.

Il calo del poter d'acquisto è uno dei problemi con i quali gli italiani si devono confrontare, come confermano i dati del trimestre Ocse nel II trimestre 2023, che spiegano come il reddito pro capite dei paesi sia aumentato dell'0,5% e in Italia è calato dello 0,3%. Un tempo c'era la "**scala mobile**"